



GOVERNO

La spending review è un metodo, non la panacea

MARCO SIMONI

È difficile pensare a qualcosa di più intrinsecamente politico delle decisioni sulla spesa pubblica, la democrazia nacque in Inghilterra e negli Stati Uniti, proprio sulle tasse. Eppure, la spending review è sempre stata rappresentata come un puro esercizio tecnico, di una scientificità ottocentesca e positivista un po' ottusa. Io credo che la spending review si farà davvero solo quando si ridurrà molto la distanza tra la tecnica oggettivamente necessaria e la politica, che sola può scegliere tra le tante opzioni possibili.

— SEQUE A PAGINA 4 —

SECESSIONE

Le risposte ai veneti non si danno con un tanko

DAVIDE ZOGGIA

Ci siamo. Quanto previsto solo alcuni giorni fa si è puntualmente avverato. Il malessere crescente degli abitanti di questa regione si è manifestato impropriamente con l'azione dei ventiquattro venetisti. Ributtandoci indietro di molti anni e raffigurando soprattutto un'immagine non vera e quasi farsesca delle battaglie democratiche che invece stiamo conducendo. Cioè ha preso il sopravvento ancora una volta la convinzione che il veneto sia una regione dove al ragionamento, al serio lavoro sulle riforme, sia meglio rispondere con azioni illegali e inutili.

— SEQUE A PAGINA 4 —

ROBIN

Torta

Venduti all'asta gli avanzi della torta del matrimonio reale di William e Kate. Non doveva essere un granché.

CONTO ALLA ROVESCIA ► IL PD PRESENTA SIMBOLO E SLOGAN



È già Renzi-Grillo, il duello che deciderà le europee

Il premier non vuole trasformare il 25 maggio in un referendum sul governo ma prepara una strategia d'attacco, anche sull'Europa. Il leader M5s risponde con gli insulti

GIOVANNI COCCONI

Il voto europeo sarà un referendum sul governo Renzi? Il premier vorrebbe scongiurare questo rischio, peraltro relativo visti i sondaggi ancora da luna di miele con gli italiani. «Se avessi voluto trasformarlo in un referendum su di me avrei messo il mio nome nel simbolo» ha spiegato lui l'altra sera ospite di *Otto e mezzo*, e poi ha aggiunto: «Se Grillo dovesse vincere non mi dimetterò». Nello staff renziano confermano che, al limite, il vero test politico di maggio sono le amministrative, sulle quali c'è grande ottimismo al Nazareno. Però non c'è dubbio che, data la scadenza "strategica" della promessa degli 80 euro in busta paga, anche l'esito delle Europee sarà interpretato in chiave italiana. E proprio per questo il premier non ha nessuna intenzione di snobbare la campagna per Strasburgo e sta mettendo a punto la strategia d'attacco. D'attacco, appunto.

La scelta dello slogan presentato ieri nella sede del Pd parla da sola: «L'Europa cambia verso». Cioè una svolta abbastanza netta rispetto alla tradizionale retorica europeista del centrosinistra, come spiega Lorenzo

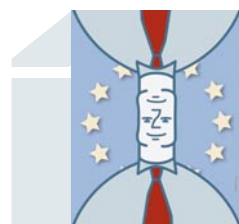
Biondi a pagina 3. D'altra parte mai come in questo passaggio il conflitto tra il fronte anti-euro e quello pro-euro non è mai stato così duro. Si ha l'impressione che, dopo sei anni di crisi econo-

mica, la moneta unica non sia mai stata così impopolare, nonostante l'irrealità pratica di un ritorno al passato.

Beppe Grillo ha già alzato il livello dello scontro e messo nel

mirino soprattutto Renzi («è il figlio di Licio Gelli, ci vorrebbe il 41 bis» ha detto ieri), il quale non è il tipo da subire i colpi senza reagire. Dopo le critiche al simbolo del rigore dei conti (il 3 per cento tra deficit e pil), definito «anacronistico», il premier terrà alta la bandiera dell'orgoglio nazionale («l'Italia a testa alta che non va in giro per l'Europa con il piattino in mano»), e non risparmierà attacchi alla burocrazia

di Bruxelles, verso la quale nutre un'allergia quasi fisica, e che ritiene corresponsabile della distanza tra cittadini e istituzioni europee. Un modo per non lasciare la bandiera dell'antieuropeismo tutta nelle mani di Grillo che sa di giocarsi molto, quasi tutto, in questa campagna elettorale. A un anno dal grande successo nel battesimo delle politiche, i Cinquestelle devono far dimenticare le batoste alle amministrative e dimostrare di essere diventati un movimento adulto e con prospettive di crescita. Il Renzi della rottamazione e dei tagli all'Palazzo si sta dimostrando l'unico vero competitor, il solo leader capace di togliere acqua al mare dell'antipolitica e dei vaffanculo. @giovannicocconi



25 MAGGIO

Il premier sposta la campagna per le europee sulla lotta alla burocrazia di Bruxelles ■ **APAGINA 3**

SONDAGGI

Speranzosi, gufi e apocalittici: le tre Italie che guardano Matteo

PAOLO NATALE

Nel bene o nel male, la repentina entrata in scena di Matteo Renzi sul palcoscenico nazionale (e internazionale) ha provocato una forte accelerazione nell'azione di governo, contribuendo a creare inedite modalità nel rapporto tra gli elettori e la politica. Il suo avvento ha certo provocato un importante mutamento nei modi in cui gli italiani percepiscono questa nuova fase

politica, paragonabile forse a quanto fece Beppe Grillo nei mesi precedenti l'ultimo appuntamento elettorale, del febbraio dello scorso anno. Dopo lo tsunami tour delle politiche, alla vigilia delle europee (un test per molti versi decisivo per il nuovo premier) il ciclone Renzi sta iniziando a condizionare le aspettative ed i desideri dei cittadini.

— SEQUE A PAGINA 5 —

EDITORIALE

Cosa cambia tra i sondaggi, il voto e il dopo

STEFANO MENICINI

Tripla premessa sui sondaggi sulle elezioni europee, perché non vengano presi come oracoli.

La prima riguarda l'insidia statistica annidata nel rischio di forte astensione, che potrebbe superare il 40 per cento: con un calo significativo del numero dei votanti attivi, anche le previsioni più attendibili possono ballare essendo pur sempre frutto di raffronti con sondaggi ed elezioni precedenti.

La seconda premessa è che la campagna elettorale non è ancora iniziata, e sta scendendo solo ora in campo colui che ne sarà protagonista, cioè Beppe Grillo. Cinque stelle è già dato molto bene dai sondaggi e nessuno può escludere che il tour del fondatore porti valore aggiunto. Non tanto quanto avvenne nel 2013 per le politiche, ma comunque in misura significativa.

La terza premessa, in contraddizione con la seconda, per ricordare che nelle elezioni con le preferenze i grillini, coi loro candidati estemporanei, hanno sempre pagato pegno contro altre liste più "rodute". E per le europee la lotta per le preferenze è dura.

Fatte le debite avvertenze, quando tutti gli istituti in un diserto arco di tempo continuano a registrare una tendenza costante, il dato acquista attendibilità. E parliamo ovviamente della crescita del Pd, addirittura più d'un punto a settimana nelle ultime due.

C'è chiaramente un effetto Renzi, che è positivo e rimarrà tale, con l'ovvia speranza da parte del Pd di un'ulteriore crescita a ridosso della realizzazione dei primi impegni di governo (soprattutto i famosi 80 euro in busta paga). Vedremo come il premier saprà giocare in apparente distacco dalla campagna elettorale di partito, in realtà incrociandosi con essa sul messaggio della riconquistata autonomia rispetto all'Europa delle burocrazie. L'offensiva tv è già massiccia, i dati di audience sono sempre incoraggianti.

La grande incognita sono i flussi in libera uscita dal centrodestra, dell'esistenza dei quali è prova indiretta l'ansia nel campo di Forza Italia alla vigilia della scadenza giudiziaria del 10 aprile. Si può immaginare che chi si distacca da Berlusconi non vada a premiare immediatamente uno tra Renzi e Grillo. Il che rafforza la previsione sull'astensione e già ci proietta, nel dopo-europee, in un quadro politico perfino più fluido di adesso: come reggerà Forza Italia all'urto? Chi sarà messo meglio per avvicinarsi al suo elettorato messo in freezer, e quando vorrà provare a farlo?

@smenicini

Chiuso in redazione alle 20,30

■■ GOVERNO

Def e spending review, i numeri ballano ancora. Renzi riferisce a Napolitano

■■ MARIANTONIETTA
■■ COLIMBERTI

Mentre si avvicina a grandi passi il giorno della presentazione del Def (il prossimo martedì o mercoledì), la bibbia che farà testo anche per la credibilità dell'Italia a Bruxelles, il governo ha incominciato a praticare nei fatti la *spending review*, ancor prima di aver operato le scelte politiche definitive sui numeri di Carlo Cottarelli.

Ieri il consiglio dei ministri ha approvato la soppressione di quattro sedi di ambasciata – Tegucigalpa (Honduras), Reykjavik (Islanda), Santo Domingo (Repubblica Dominicana), Nouakchott (Mauritania). Chiuderà anche la rappresentanza permanente presso



l'Unesco le cui funzioni passeranno alla rappresentanza presso l'Ocse.

E ieri il premier è salito al Colle per riferire al capo dello stato sull'incontro con Cameron, ma nel colloquio si è

parlato anche del Def e del decreto che la settimana successiva conterrà le detrazioni Irpef che dovranno tradursi negli 80 euro netti mensili nelle buste-paga di chi guadagna dagli 8000 ai

25000 euro lordi l'anno. A questo proposito la *Stampa* ieri parlava di una progressività della restituzione che avrebbe come tetto massimo gli 80 euro. Fonti del ministero dell'economia, pur confermando la natura redistributiva dell'operazione, hanno ribadito a *Europa* l'indicazione del premier, secondo cui l'incremento in busta-paga sarà di 1.000 euro netti su base annua per chi guadagna fino a 1.500 euro al mese, con l'esclusione della *no tax area*, cioè dei redditi entro gli 8.000 euro l'anno. Quanto all'Irap, quasi certamente il taglio per le imprese sarà contenuto in un decreto separato da quello sull'Irpef, che dovrebbe però essere varato contemporaneamente al primo. Sui tagli della spesa che andranno a

finanziare il mancato gettito Irpef e Irap al ministero di via XX settembre il riserbo è d'obbligo perché ipotesi e conteggi sono tuttora in corso e i punti fermi sono pochi: tra questi, il no assoluto di Renzi a toccare le pensioni.

La revisione delle cifre macro, a partire dalla stima del Pil che sarà fissato a 0,8-0,9, per ora non preoccupa gli operatori dei mercati finanziari: al workshop Ambrosetti in corso a Cernobbio un sondaggio condotto tra i partecipanti alla due giorni indica un clima di ritrovata crescita che suscita fiducia, visto che soltanto l'11,7 per cento si aspetta performance negative della propria società. Tutti gli altri manifestano ottimismo.

@mcolimberti

■■ GRILLO

I 5 Stelle della porta usb accanto pronti per le europee. Portaborse promossi

■■ NICOLA
■■ MIRENZI

Grazia Mennella ha 45 anni, viene «dal Regno delle due Sicilie» e si candida nella circoscrizione nord ovest. Paolo Angelini, 49 anni, è stato «vicino alle idee dell'Internazionale situazionista», «iscritto al Pds per qualche tempo negli anni '90» e supporter di «Rifondazione comunista e Democrazia proletaria». Invece l'ultima volta che ha fatto politica Tiziana Beghin studiava al liceo, militava nel «movimento della Pantera» ed era convinta che quello fosse un movimento apolitico.

Sono solo tre dei profili dei Cinquestelle della porta accanto candidati alle prossime elezioni europee e scelti attraverso un voto online a cui hanno partecipato in totale 33.300 perso-

ne. A Manuel Voulaz, però, il possibile biglietto di sola andata per Bruxelles è stato consegnato dalle preferenze assegnategli da trentatré persone. Mentre Casmirio Pasquale si è guadagnato la corsa con soli 58 voti a favore. Il più votato di tutti – mister preferenze Dario Tamburrano – non è andato comunque oltre quota 1880. E nel frattempo che il treno per il parlamento europeo veniva riempito dei suoi passeggeri cittadini, pronti per aprire come una scatolelta anche le istituzioni Ue, Beppe Grillo confermava che sì, «assolutamente sì», il movimento proporrà un referendum sull'uscita dell'Italia dall'euro.

Ci sono medici, attivisti, studenti, professori, maestre, tecnici informatici, impiegati, di tutto, nelle liste Cinquestelle. E non potevano

mancare i portaborse. Fabio Massimo Castaldo, collaboratore della senatrice Paola Taverna, si è guadagnato la candidatura con 1701 voti. Stefano Girard, assistente del senatore Scibona, ha conquistato con 1126 preferenze un posto nella circoscrizione nord ovest. Anche Marco Valli, che lavora nella commissione finanze con i Cinquestelle, è candidato nella circoscrizione nord ovest.

È vero, ha confermato Grillo: «I nostri candidati sono sconosciuti... Alle procure». Alle quali però non dovrebbe invece sfuggire, secondo il capo del movimento, l'affinità criminale tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi con i quali – sempre secondo Grillo – i mafiosi «stanno se-

reni». Di più: secondo il comico, se ci fosse il «reato per la menzogna» il presidente del consiglio «andrebbe subito al 41 bis», cioè il carcere duro.

Ed è il duello con Renzi, il tasto su cui più ha premuto ieri il leader Cinquestelle. Ieri in serata, parlando vicino alla discarica di Malagrotta a Roma, ha detto che «lo sconto fiscale da 80 euro nella busta paga dei lavoratori a basso reddito è vergognoso solo pensarlo», definendolo «un voto di scambio di stato». Nel furore del comizio Grillo ha anche rivelato il «primo grillino della storia: papa Francesco». E per concludere si è definito il più grande europeista vivente. «Questo debito noi non lo paghiamo. Andremo in Europa e faremo una coalizione con i paesi che si trovano nella nostra stessa situazione». Buona fortuna.

@nicolamirenzi

■■ RENZI & FAMIGLIA DA PAPA BERGOGLIO

**Un colloquio di 45 minuti**

All'insegna della privacy l'incontro di ieri tra il presidente del consiglio e famiglia con papa Francesco. Il premier è arrivato in Vaticano poco prima delle 18 guidando una Lancia Delta: accanto a lui c'era la moglie Agnese, mentre i figli erano seduti sul sedile posteriore. L'auto è entrata in Vaticano dall'ingresso del Perugino, che si trova proprio alle spalle della residenza di Santa Marta. Il colloquio è durato circa 50 minuti, e nulla è trapelato sul contenuto né da parte vaticana né da palazzo Chigi. Quindi la famiglia Renzi ha lasciato il Vaticano a bordo di un pulmino scortato dalle auto della sicurezza alla volta di Pontassieve.

■■ LIBERAL PD

Zanda: “La riforma del senato? Non si può solo correre, bisogna saper aspettare”

■■ FRANCESCO
■■ MAESANO

Tre giorni per riprendere fiato e mettere in ordine le idee, facendo il punto sulle prossime, serratissime, scadenze parlamentari ed elettorali che attendono il premier Matteo Renzi e la sua maggioranza. Nel suo incontro di primavera ad Amelia, aperto ieri e che si concluderà domenica, l'associazione Liberal Pd prova a tirare le fila delle tante iniziative di riforma sul tavolo, a partire da quella del senato.

L'intervento del presidente dell'associazione, il sindaco di Catania Enzo Bianco, ha aperto i lavori, ripercorrendo le fasi convulse che hanno portato alla avvicendamento tra Letta e Renzi a palazzo Chigi. «Non è stata un'operazione elegante dal punto di vista



istituzionale, ma è stata dettata da una compiuta e seria analisi del quadro della situazione. Perché il carico dell'insoddisfazione popolare non passasse sul nuovo leader Pd c'erano due alternative, o una presa di responsabilità diretta o le elezioni anticipate».

Parlando del cambio di marcia impresso dal governo Renzi il senatore Pd Andrea Marcucci, vicepresidente dei Liberal Pd, ha segnalato un «piglio diverso, frutto di un quadro politico e di un modo di far politica che si è modificato». Marcucci conferma l'impegno a «superare in maniera molto incisiva il bicameralismo perfetto e anche attraverso un confronto con i gruppi di minoranza, tutti», invitando a non adottare «un processo eccessivamente veloce perché serve un percorso approfondito».

Per il costituzionalista Francesco Clementi il progetto di riforma del senato creerà una sorta di «organo federatore che salderà il legame tra autonomie ed Europa, avrà una funzione di controllo politico sulle nomine, e farà da filtro rispetto ai ricorsi alla corte

costituzionale in materia di conflitti d'attribuzione». In quest'ottica Clementi si è detto contrario all'introduzione dei 21 senatori nominati dal Colle: «Per semplificare al termine dell'iter parlamentare la forma dello stato apparterrà al senato, mentre la forma di governo apparterrà alla camera».

Alla tavola rotonda sul nuovo assetto istituzionale ha partecipato anche Luigi Zanda, capogruppo del Partito democratico al senato. «Dobbiamo immaginare riforme per le quali esistano in parlamento maggioranze in grado di approvarle – ha ammonito – e per realizzare una riforma di questo tipo servono maggioranze molto larghe, a maggior ragione in un parlamento nel quale solo il Pd regge mentre il resto delle forze politiche si sfarina.

Bisognerà trovare delle soluzioni di compromesso, che abbiano un profilo di qualità e trovino in parlamento il consenso necessario per essere approvate».

Un passaggio anche sul taglio ai costi della politica che rappresenterebbe il senato a costo zero che ha in mente il premier: «È facile dire no alla remunerazione dei senatori. Ma allora bisogna permettere, lavorando sui regolamenti parlamentari, che non ci sia l'obbligo di permanenza a Roma da parte dei membri di palazzo Madama. Su tutto c'è un problema di tempi – ha spiegato ancora Zanda – per questo, in occasione del primo voto di fiducia al senato, ho regalato a Renzi l'*Arte di correre* di Murakami. Poi, dopo quindici giorni gli ho regalato un libro sul saper aspettare». @unodelosBuendia

Il Pd cambia verso sull'Europa

Contro gli eurocrati

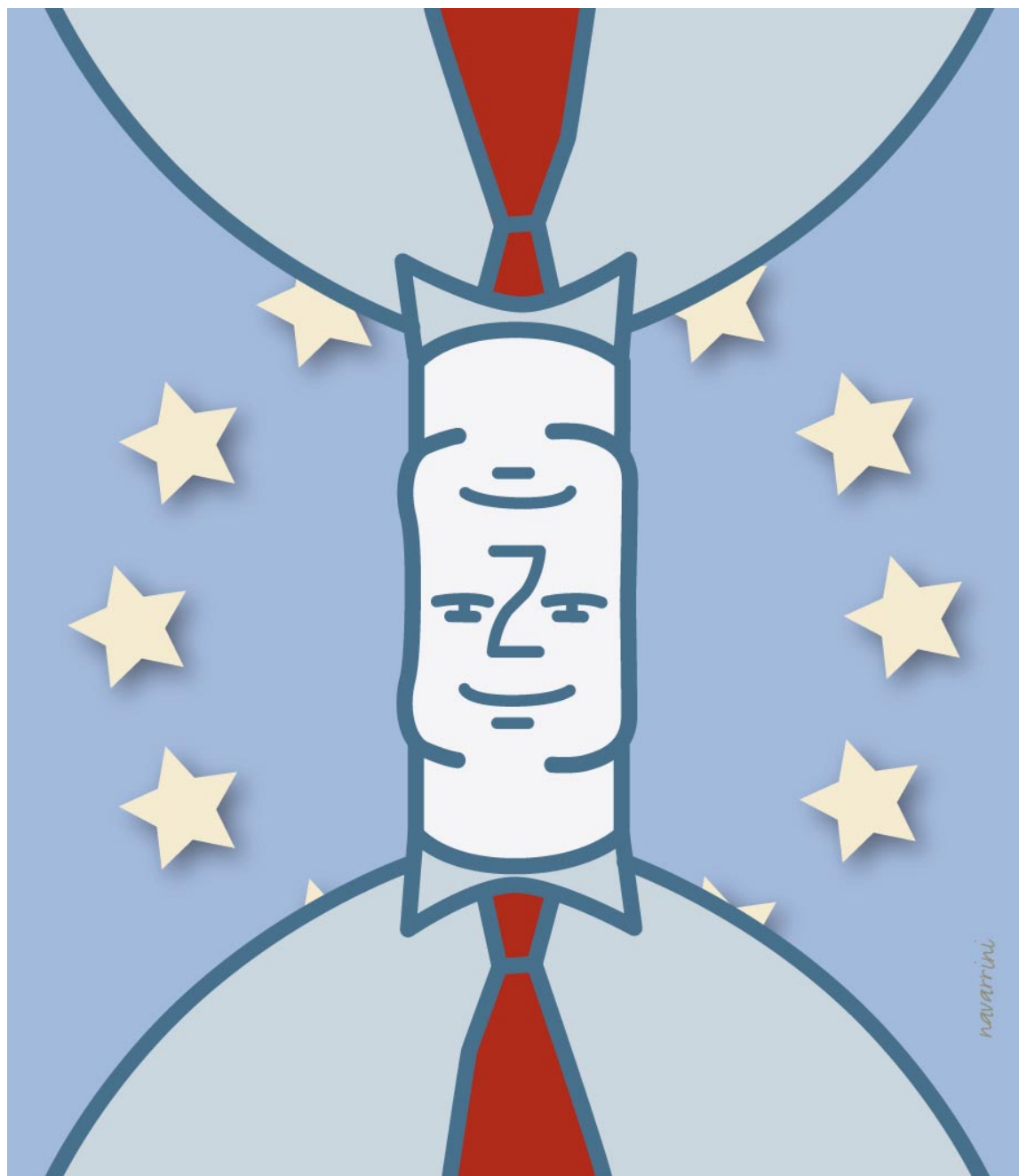
È sempre stato il partito dell'integrazione. Ora Renzi sta impostando la campagna elettorale sulla lotta alla burocrazia nei palazzi di Bruxelles. Una sfida a Beppe Grillo

LORENZO BIONDI

Dalla caduta del suo governo Enrico Letta si è fatto sentire poco. Giovedì scorso ha fatto una delle rare eccezioni, al di fuori dei confini nazionali, per un seminario brussellese del Centre for European Policy Studies (Ceps). La sfida dei partiti eurosceettici – questa la premessa di Letta – non può essere sottovalutata ma non deve neppure spaventare. «Per la prima volta – spiega l'ex premier – si avrà una campagna elettorale europea giocata su temi continentali e non solo nazionali». E questo «obbligherà tutti gli europeisti a difendere e soprattutto a rilanciare l'Europa». Come? Servono «grandi progetti comunicabili bene ai cittadini», ad esempio l'idea di un sussidio pan-europeo contro la disoccupazione o un grande investimento comune su cultura ed educazione.

E invece spesso gli europeisti si sono limitati a difendere l'Europa così com'è. La retorica del “non c'è alternativa”, però, oggi suona poco convincente. Lo si è visto mercoledì sera sulla Bbc, nel confronto tv tra il vicepremier Nick Clegg – liberaldemocratico, tra i pochi politici britannici convintamente europeisti – e il leader dello Uk Independence Party Nigel Farage, un po' il Grillo inglese. Clegg ha trattato Farage come un folle; ha scelto di metterlo in ridicolo, più che di affrontare i suoi argomenti. Ha difeso le conquiste dell'Unione, senza spiegare cosa le manca e come migliorarla. E ha perso clamorosamente il match.

Un atteggiamento spesso dominante a Bruxelles. Olaf Cramme, direttore del think-tank britannico Policy Network, era al seminario del Ceps. Ci racconta: «Di fronte a una platea di europeisti classici, molti coinvolti in prima



persona nel policy making di Bruxelles, il messaggio di Letta è suonato molto realista: attenti, non si può andare avanti così, senza riconoscere i problemi».

La posizione di Letta finora era stata maggioritaria nel Partito democratico. Nelle parole di Matteo Renzi in Gran Bretagna, durante l'incontro col premier David Cameron, si sono sentiti accenti nuovi. «Non vogliamo più Europa, ma un'Europa migliore». È forse la prima volta che un leader del Pd afferma in pubblico (non solo a Londra, l'ha ribadito poi da Lilli Gruber, giovedì sera su La7) che l'Italia non desidera una maggiore integrazione europea. Per quello che è stato il partito dell'euro, dell'integrazione, dell'allargamento, di Romano Prodi presiden-

te della commissione, non è un cambiamento da poco.

Sandro Gozi, sottosegretario del governo agli affari europei, corregge un po' il tiro. «L'obiettivo di costruire un'Unione politica rimane», ci dice, perché «l'Europa spesso non c'è dove dovrebbe esserci: penso a una politica di investimenti produttivi, a un salario minimo garantito a livello europeo, a una politica dell'immigrazione euro-mediterranea, alla politica estera». Allo stesso tempo però «c'è un'altra Europa fin troppo presente: l'Europa dell'approccio burocratico», quella che «crea ostacoli invece di semplificare e migliorare la vita dei cittadini e delle imprese».

«L'Europa cambia verso», recita la campagna di

comunicazione presentata ieri dal Pd per le europee. Ma non è l'unico slogan renziano che si adatta bene a questa tornata elettorale. L'idea di “rottamare gli eurocrati” si concilierebbe sia col messaggio riformista del governo, sia col bisogno di contrastare la forza elettorale di Beppe Grillo. Al messaggio pentastellato di un'Europa matrigna viene contrapposta l'immagine di un'Italia «a testa alta». Unione politica ed euro-federalismo lasciano il posto all'orgoglio italiano.

Viene da chiedere se il Pd non stia cedendo a una narrativa di tipo populista. No, risponde ancora Olaf Cramme: «Nel centrosinistra europeo nessuno vuole “meno Europa” o la ri-nazionalizzazione di competenze che oggi sono gestite a Bruxelles, a differenza del campo conservatore e di quello populista. Ma il centrosinistra non può ignorare che l'Europa, per com'è oggi, è lontana dalle sue preferenze politiche. Renzi è bravo a percepire l'umore della gente, per questo chiede “un'Europa migliore”: il suo istinto lo spinge nella giusta direzione».

Dopo l'incontro londinese con Cameron, però, in molti hanno notato una notevole assonanza tra i due leader. Il premier conservatore – raccontano i retroscena – avrebbe chiesto a Renzi di sostenere la richiesta britannica di rivedere alcuni trattati europei. «Ne ripariamo fra qualche mese, ma non escludo nulla», avrebbe risposto il presidente del Consiglio secondo il *Corriere della Sera*. «Non siamo chiusi all'idea di una revisione dei trattati», conferma Gozi. «Nel nostro semestre di presidenza cercheremo di avviare un ripensamento dell'Unione, per capire quello che l'Europa può fare a trattati costanti e quello che dovrebbe fare modificando i trattati». L'orizzonte temporale di questo percorso è il 2015-16.

«Renzi è stato intelligente a lasciare aperta la porta sui trattati – commenta il direttore di Policy Network – Angela Merkel ha fatto lo stesso. La posizione di Renzi è: dobbiamo riformare l'Europa, mentre lo facciamo dovremmo tenere in considerazione le richieste di tutti, incluse quelle di Cameron. Non è un sì all'agenda *tory*, ma Renzi non si lascia neppure arruolare nel campo di chi vuole conservare lo *status quo*».

Sul piatto c'è la proposta – ribadita dal premier a più riprese – di escludere gli investimenti in alcuni settori strategici, come l'istruzione, dal calcolo del deficit per il rispetto dei parametri di Maastricht. Ipotesi che può interessare anche il governo francese, che fatica a riportare il suo disavanzo al di sotto del 3 per cento del Pil. Cramme ci manifesta le sue perplessità: «I francesi vorrebbero poter spendere di più, ma non si può tornare alle vecchie politiche del *tassa e spendi*. Si tratta di reindirizzare la spesa verso obiettivi che guardano al futuro. I francesi si preoccupano del livello complessivo della spesa, Renzi sembra più interessato alla sua composizione interna: è un buon approccio».

Un approccio focalizzato sulle capacità di spesa degli stati membri. Un'Europa che funziona meglio, non più Europa. L'approccio federalista è la Letta per ora finisce nel cassetto.

@lorbiondi

EUROPEISTI

Ma la risposta all'antipolitica è solo l'Unione

PAOLA GAIOTTI DE BIASI*

Le prossime elezioni europee non possono essere solo un rituale ripetitivo. Stiamo vivendo un passaggio storico unico, analogo per sconvolgimento di prospettive e mutamento di clima alle date storiche del 1918 e del 1945: una crisi mondiale, quella della finanza irresponsabile, delle perduranti violenze etniche, religiose e di genere, della criminalità organizzata, della fame africana, degli scontri interarabi, interstatuali e generazionali, dei drammi ambientali. E la diseducazione politica confonde drammaticamente gli effetti positivi

dell'Europa che c'è con quelli negativi dell'Europa che non c'è.

C'è urgenza di un messaggio forte che ispiri il confronto elettorale, molto più di un generico passaggio pragmatico per contarsi. Ma non basterebbe nemmeno una testimonianza di minoranze illuminate. Ciò che occorre, all'Europa (e a noi, come premessa al semestre di presidenza italiano) è un forte, diffuso recupero ideale e pratico di europeismo.

Oggi un nazionalismo che pretenda di governare da sé il proprio futuro è un falso concettuale. Da decenni alla radice della crisi c'è un'unificazione crescente del globo, operata dai poteri economici senza un funzionale potere politico internazionale. Una delle lezioni chiave morotee è sempre stata la necessità di evitare che le due grandi sfide del mondo moderno, unificazione del globo e uguaglianza, intesa come inclusione, entrassero in conflitto reciproco, indebolendosi insieme. E abbiamo sentito in tanti, fin dalla svolta mondiale di destra iniziata negli anni Ottanta, l'arretramento della politica mondiale, in cui perfino la caduta del muro di Berlino, l'apparente vittoria delle democrazie

occidentali, fu vissuta più in chiave plutocratica che democratica.

La scelta europea non è una scelta fra le tante: coincide con la domanda di buona politica. Nasce dalla consapevolezza dei limiti dello stato nazionale, con la sua concezione della sovranità, il suo concetto del potere, l'esasperazione delle conflittualità interne e internazionali, ideologiche o di classe come dati della politica *tout court*.

La tragedia della seconda guerra mondiale mise in evidenza il rapporto stretto fra mito dello stato nazionale onnipotente e violenza politica di fatto. Era questo il senso sia del manifesto di Ventotene, che collocava la spartizione di campo fra conservatori e progressisti proprio nel superamento dello stato sovrano, sia dell'idea statuale di Sturzo e di De Gasperi. E fu anche il segnale raccolto allora dalle giovani generazioni più impegnate. Citerò solo il giovane Aldo Moro, dirigente di un'associazione cattolica, che all'inizio

diffidava della politica («il nostro posto è all'opposizione, il nostro compito è al di là della politica»). Ma già aveva commentato la Carta Atlantica, il terreno nuovo del rapporto fra gli stati: «Così la politica si umanizza e diventa valore fondamentale della vita. Così soprattutto si spoglia di quel tanto di duro e oscuro che suole accompagnarla, dell'uso costante dell'inganno per ammorbidire e della forza cui segue la causa dell'ingiustizia».

Contro il trasferimento sovranazionale dei poteri, contro la costruzione degli Stati Uniti d'Europa, pesa il dato che chi fa politica si muove con sicurezza sul piano

nazionale entro l'intrico dei rapporti di forza, delle lobby, del controllo dell'informazione, mentre dovrebbe affidarsi assai più alla sostanza reale dei problemi sul piano europeo. L'ambizione della costruzione europea esige un mutamento radicale delle pratiche della conquista e dell'uso del potere, che è del resto ormai anche una questione vitale, evidente nella coscienza collettiva.

L'Europa da fare è la risposta vera alla tentazione dell'antipolitica.

Entro la fragilità e incompiutezza della costruzione dell'Europa come soggetto politico il dato allarmante è anche la sua ormai debole soggettività internazionale. È quasi un'ovvietà, che non c'è un'idea politica europea forte e comune intorno a una questione ancora tutta aperta: “Cosa fare dell'Onu e come?”. In realtà sembra non ci sia nemmeno la consapevolezza del nesso strategico e ideale fra la funzione storica dell'Onu e il progetto europeo. Eppure lo stesso statuto Onu prevedeva la costruzione di organismi regionali in grado di gestire autonomamente crisi regionali. Perfino sul problema della riforma del Consiglio di sicurezza i paesi europei non sono riusciti ad avanzare una proposta comune, corrispondente a una strategia comune.

È l'Europa che ancora non c'è, a far fallire la convergenza fra globalizzazione e uguaglianza. Questo tocca ora alle vecchie e nuove generazioni.

* Paola Gaiotti è stata eletta nelle liste Dc alle prime elezioni del parlamento europeo, nel 1979

FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara Europa, dopo le polemiche scatenate da un gruppo di intellettuali aderenti all'area Tsipras contro il rischio "autoritario" delle riforme Renzi, specie per quanto attiene al parlamento indebolito e al premier rafforzato alla fine del gioco, ecco il contro appello di cui leggo stamattina sul mio giornale storico, di altri intellettuali, tendenzialmente di destra in parte filoberlusconiana, che attaccano i loro colleghi e si schierano sul fronte riformista in nome della governabilità. A me il battibecco ricorda qualcosa di non inedito in Italia, anche se la mia età non mi consente di andare molto indietro negli anni. Anni che mi dicono fecondi di manifesti, cui seguirono pochi fatti.

Valeria Francipani, Milano

Cara signora, gli intellettuali, come gli altri elettori, si schierano sempre su una linea "più di sinistra" o "più di destra" nell'interpretare e commentare gli eventi. Ma prima le preciso che non tutti i firmatari dell'appello antiautoritario, pubblicato dal Fatto quotidiano, appartengono all'area Tripras: anzi, alcuni dei più qualificati fautori di quella coalizione di sinistra-sinistra non ci sono, mentre ce ne sono altri, come il nostro amico Alessandro Pace, il cui costituzionalismo si è sempre ispirato a una democrazia progredita, più che "progressista" nel senso partitico che l'aggettivo ha assunto. Alcuni di questi intellettuali hanno esagerato – secondo me – nel dire sempre no a ogni tentativo di ritoccare la Costituzione. Non si sono resi conto che il miglior modo di preservare un sistema di regole senza farlo diventare

un feticcio, è proporre i ritocchi con cognizione di causa e stile riformatore. La preoccupazione che abolendo il Senato elettivo anziché limitarsi a cancellarne la ripetitività delle funzioni rispetto alla Camera, si possa ridurre il presidio parlamentare nei confronti di un esecutivo autoritario (l'assemblea unica evoca sempre angosce da Convenzione e Direttorio giacobini), è legittima, ma è solo affermata nel manifesto, non è motivata. Allo stesso modo, il contro appello dei cinquanta professori pubblicato sul Corriere della Sera, di culture variamente moderate o conservatrici, spiega che i colleghi antiriformisti «avallano de facto le degenerazioni del parlamentarismo». Dopo di che, preferiscono insultare quei "grilli parlanti" che riconducono tutto allo spettro di Berlusconi, piuttosto che spiegare le ragioni dei loro timori. Nella lunga

storia italiana di manifesti e contromanifesti, ricordo quello di Gentile a favore di Mussolini, cui Croce contrappose quello a favore dello Stato liberale: grandavano proposte e contenuti culturali, non delegittimazioni verbali. Lo stesso accadde venticinque anni dopo, nel 1948, quando il Fronte della cultura si schierò per il Blocco popolare socialcomunista e ancora Croce coi liberali, i cattolici, i socialdemocratici si schierarono per i partiti del "centro", e i due manifesti spiegavano al paese i contenuti dell'una o dell'altra scelta. Così gli intellettuali aiutano i cittadini "comuni", altrimenti fanno un gioco di parole (liberali contro giacobini e viceversa, ci ha scritto un lettore), ma spesso un falso gioco: come nel nostro caso, appunto, dove gli uni non sembrano essere liberali e gli altri non sono giacobini.

... GOVERNO ...

La spending review è un metodo, non la panacea

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARCO
SIMONI

Luca Ricolfi ha recentemente portato avanti sulla *Stampa* una tesi che non mi convince, e che rappresenta questa distanza. Per riformare in profondità la spesa e ottenere risparmi dalle riorganizzazioni della macchina, sostiene Ricolfi, sono necessari due-tre anni di lavoro. Se invece si vuole risparmiare in fretta, con tempi "renziani" per così dire, non è possibile riorganizzare tutto per bene e quindi è inevitabile tagliare i servizi. Messa così la spending review diventa una scelta impossibile tra immobilismo e scontri sociali. Io credo al contrario che esista una via diversa, forse terza.

Infatti, se da un lato l'immobilismo lo conosciamo da vent'anni e non è salutare, l'idea che l'alternativa sia una simultanea e completa riorganizzazione, come se si dovesse smontare un motore pezzo a pezzo e poi rimontarlo prima di ripartire, è veramente accademica (con il massimo ri-

spetto per la categoria a cui appartengo) e astratta.

Le scelte politiche da compiere in sede di revisione della spesa non hanno né la dimensione "macro" dei numeri finora raccontati dal commissario Cottarelli, ma non possono neanche riguardare dettagli "micro" che vanno operati dai dirigenti pubblici.

Le scelte politiche riguardano opzioni dalla dimensione mediana rispetto a questi estremi, opzioni che diventano in tal modo comprensibili e per cominciare a operare le quali servono pochi mesi, in un processo che deve cominciare per non finire più.

Infatti, l'analisi di congruità tra quello che si spende e il suo effetto deve diventare una attività continua guidata dalla presidenza del consiglio, come avviene in ogni azienda o in ogni famiglia. Se la macchina invecchia e consuma troppo, si cambia macchina. Se la direzione generale X svolge una funzione inefficace, forse non serve più averla, mentre ne serve una che faccia cose diverse e nuove.

La spending review non deve essere dunque una cosa che inizia e poi finisce, ma un metodo di lavoro ordinario che deve partire e che all'inizio certamente genererà molti risparmi, ma risparmi che possono essere compresi e motivati, e scelte politiche che possono essere effettuate, solo se il loro livello non è astratto e generale, ma nemmeno minuto e specifico.

Ad esempio: esistono, a spanne, circa 200 direzioni generali nel governo italiano, è possibile avere uno spaccato sufficientemente ragionato ma non enciclopedico della loro funzionalità e della congruenza tra loro costi e obiettivi rispetto a quello che hanno fatto negli scorsi dieci anni?

Invece di ragionare su liste onnicomprensive è pensabile un processo progressivo ma effettuato ad un livello in cui è possibile a tutti capire il perché di un risparmio, di un taglio e di un accorpamento?

Un esercizio del genere consente di scegliere con cognizione di causa, e consente di comunicare e spiegare con semplicità le scelte. Al contrario, i passati "tagli lineari" erano interventi che finivano per risultare incomprensibili, e quindi ingiusti,

*Revisione della
spesa non come
panacea ma
sinonimo di
responsabilità
pubblica*

come calamità bibliche finivano spesso per effettuare i tagli più facili, non quelli necessari.

È una tipica illusione della seconda repubblica, col tempo diventata truffa ideologica, l'idea che esistano "modelli" in grado di risolvere le cose e garantire felicità per tutti, e infatti quando le cose non funzionano la colpa è sempre di chi non ha adottato il modello nella sua interezza.

Questo vale anche per la spending review a cui va tolto il manto di panacea per farla diventare sinonimo di responsabilità pubblica – dei politici che compiono le scelte e dei dirigenti che le implementano – rispetto alla efficacia e ragionevolezza sul modo in cui si spendono i soldi di tutti noi. @marcosimoni

... SECESSIONE ...

Le risposte ai veneti non si danno con un tanko

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ DAVIDE
ZOGGIA

Azioni che giustamente sono oggetto di un attento lavoro della magistratura.

Ma si può ancora pensare che per dare una risposta ai veneti ci sia bisogno di procurarsi armi o costruire tanko artigianali? In questo modo usciamo dal dibattito, veniamo derisi e diamo linfa solo a quelle forze politiche, vedi Lega, che anziché dare risposte vere, cavalca strumentalmente anche questa azione per cercare di trarne qualche vantaggio elettorale. Insomma un danno non solo per la gravità dei reati contestati (su questo si esprimerà la magistratura), ma anche per aver messo un altro grande ostacolo sulla credibilità di tutto il Veneto. Intendo sia il Veneto politico che il Veneto imprenditoriale.

Si ha come la sensazione che la nostra regione non riesca a stare dentro al serio dibattito politico per provare a cambiare lo status quo. Si preferiscono scorciatoie, anche eversive, con il risultato che altri crescono, ottengono risultati e noi discutiamo di similitudini e di inutili assalti alla piazza più bella del mondo, piazza San Marco.

Abbiamo davanti una stagione dove le riforme costituzionali si possono davvero fare e io penso che il Veneto dovrebbe guidare questo lavoro, dovrebbe orientarlo e diventare protagonista. Invece cosa propone la maggioranza che governa il Veneto? Un referendum per far sì che anche la nostra regione diventi speciale, con risultati già conosciuti in termini di effi-

cacia e costi non sopportabili. Inoltre coloro che sostengono questa "illuminante" proposta, sono gli stessi che si scagliano contro l'abolizione delle Pro-

*Chi, come la
Lega, difende
l'azione dei
secessionisti
fa un danno
alla regione*

vince e gridano addirittura al golpe appellandosi al presidente della repubblica perché non dia il via libera a uno dei provvedimenti più importanti adottato dal parlamento. Insomma Lega e Forza Italia vorrebbero essere rivoluzionari in Veneto e sono, in realtà, ultraconservatori a Roma. Nessuna credibilità, dunque.

Io, a costo, di ripetermi all'infinito, ritengo che dobbiamo dare risposte al Veneto con gli strumenti che abbiamo a disposizione. Un serio lavoro sulla modifica del Titolo V della Costituzione dove va difesa l'autonomia, anche differenzia-

ta, da tentazioni centralistiche. Dobbiamo essere noi a porre la questione della non attualità delle regioni a statuto speciale e chiedere di accorpate regioni che sono oggettivamente troppo piccole. Dobbiamo agire sul campo economico e sociale. Aiutare le imprese, lavorando per abolire l'Irap, diminuire il costo del lavoro, sburocratizzare. Aumentare gli stipendi dei lavoratori. Riconoscere che le pensioni sono, mediamente, troppo basse e non consentono di vivere, anche in una regione considerata ricca come la nostra. Chi costruisce tanko o difende tale scelta, pur avendo ruoli di primo piano, fa un danno al Veneto. E inoltre dimostra di non voler impegnarsi seriamente per provare a cambiare. Insomma per dirla con un concetto: a una domanda vera di cambiamento si usano risposte sbagliate, volutamente.

@DZoggia

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014



Cartacea



Digitale



App

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02**Direttore responsabile**

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettori

Giovanni Cocconi

Mario Lavia

Segreteria di redazione

segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 - 00186 Roma

Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srlcon socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma**Consiglio di amministrazione**Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana**Consiglieri**Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro**Distribuzione**SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055**Pubblicità:**A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801**Prestampa**

COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

StampaLITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma**Abbonamenti**Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea
433,00 euro
● Versamento in c/c postale
n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano MenichiniOrgano dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... INNOVAZIONE ...

Lo strano produttore che avanza

■ ■ ■ **FIORIELLO
CORTIANA**

Alla faccia dei forconi, dei tank padani e dell'antieuropeismo di sfogo e di speculazione elettorale, un parlamento non composto da eletti dal Porcellum spiazza tutti gli scettici. Il parlamento europeo ha appena votato la proposta di legislazione comunitaria sulle comunicazioni elettroniche (il pacchetto sul Mercato unico digitale) e i deputati europei hanno votato gli emendamenti per difendere la neutralità della rete.

Una espressione di autonomia dalle Telecom da noi sconosciuta come si è visto con il provvedimento che assegna all'Agcom poteri inquirenti e giudicanti sui contenuti che viaggiano in rete, gratuiti o meno che siano. Come nelle due espressioni contrarie alla brevettabilità del software, il parlamento europeo dimostra una consapevolezza profonda delle condizioni da garantire affinché un'economia e una società della conoscenza possano affermarsi in tutte le loro potenzialità.

Tutto ciò non ha a che fare solo con lo scambio o la contraffazione di contenuti multimediali, dalla musica ai filmati, dalle fotografie ai libri. Oggi è in atto un processo vorticoso che molti non vedono o giudicano una nicchia per appassionati. Fuori da ogni virtualità prendono corpo dei luoghi

ghi dove saperi e sapienze di tipo tecnico entrano in relazione con le tecnologie digitali. Parliamo di laboratori, di botteghe dove AutoCad per la programmazione tridimensionale dialogano con stampanti tridimensionali, frese a controllo numerico, taglieri laser, per fare, letteralmente fare, non solo dei prototipi ma serie di prodotti di altissima qualità, adattabili alle specifiche necessità o ai desideri, a costi molto inferiori con i prodotti equivalenti standardizzati industriali.

Si dice customizzazione della produzione, potremmo parlare di una sartorialità tecnologica. Internet, con la sua interattività e il superamento della condizione di scarsità nello scambio di contenuti, ha generato una condizione di disintermediazione per lo scambio di informazioni e la condivisione di conoscenza facendoci apprezzare il lavoro e l'azione connettiva in rete. Con i Fablab l'economia della conoscenza entra in una relazione diretta con la materialità degli oggetti e con i materiali che servono a produrli. Una modalità di risignificazione dell'*homo faber* segnata da una consapevolezza ed una potenzialità realizzative fino ad ora sconosciute per l'intensità e la diffusione che conoscono e ancor più conosceranno.

Siamo nei Fablab, un'esperienza partita dal Mit di Boston, avanguardia delle potenzialità dell'innovazione tecnologica, e che si sta espandendo a macchia d'olio. Un contributo decisivo alle potenzialità del passaggio del bricolage "fai da te" al connettivo "fai con noi" viene da Ivrea, ancora una volta.

*Con i Fablab
i lavoratori
condividono la
professionalità
in un sistema
connettivo*

Il progetto Arduino ha sviluppato in una logica aperta di condivisione un micro controllore, in un ambiente di sviluppo integrato di programmazione, per creare dispositivi di rilevazione e controllo di circuiti. Tutto il software è libero, così è per gli schemi dei circuiti distribuiti come hardware

libero. Così grazie ai Fablab e ad Arduino si possono ad esempio fare sistemi di irrigazione dal munito idraulico alla rilevazione meteorologica, sia diretta, sia comparandola con le previsioni del sito dell'Aeronautica. Così vale per il controllo degli elettrodomestici da propri telefoni ecc.

I Fablab sono spazi attrezzati dove i lavoratori tradizionali, che la robotizzazione delle catene di montaggio aveva espulso dai processi produttivi, possono condividere la propria professionalità e la sapienza ad essa legata in un sistema connettivo con altissima

capacità progettuale. L'estensione della dimensione digitale alla produzione e alla relazione con gli oggetti, circuiti ed elementi naturali si accompagna all'inclusione del saper fare tradizionale dentro un processo che fa della condivisione della conoscenza della collaborazione connettiva la condizione fondante.

Gli attori protagonisti di questi luoghi e di questi modi sono i *makers*. Questa combinazione ha una portata di natura rivoluzionaria per la consapevolezza culturale e sociale che può generare. Sono già oltre la cinquantina, lungo tutta la penisola, questi spazi dove l'ecosistema cognitivo della rete internet entra in relazione diretta con il sistema fisico e la sfera biologica del vivente, dalla domotica ai sistemi di irrigazione. La combinazione con stampanti 3D e AutoCad permette infatti sviluppi inediti della prototipizzazione verso una produzione diffusa e differenziata.

Tutto ciò non supplisce la mancanza di una politica industriale per il digitale, vedi la crisi Italtel, Micron la possibile fuga a Lugano di ST-Microelectronics, come gli orti urbani non costituiscono una alternativa all'industria Ogm nella filiera agroalimentare. Certamente ciò produce un retroterra diffuso e denso di competenze che hanno a che fare con la grande dimensione dell'economia e della vita quotidiana, dagli og-

getti di design e arredo alla domotica ad esempio. Così come un buon settore giovanile e semiprofessionistico costituisce il retroterra di qualità per buoni attori nel professionismo sportivo, anche qui si sviluppano professionalità, idee e soluzioni, per le imprese che, a loro volta, connettendosi in Reti di impresa possono essere competitive anche con le grandi.

Una politica pubblica non lunare si deve occupare della garanzie fondamentali per le esperienze di responsabilità connettiva e di condivisione, per passare dallo spread della virtualità finanziaria alla viralità della rete e della sua condivisione cognitiva e produttiva.

Occorre che la consapevolezza dei parlamentari europei a garantire le condizioni per la società della conoscenza arrivi anche qui. Con attenzione alle partite Iva, con luoghi attrezzati, più che fondi a pioggia una facilitazione ad incontrare il credito finanziario e l'accompagnamento a diventare impresa, con piattaforme informative per la condivisione di buone pratiche e di procedure per realizzarle. Con una innovazione formativa in luogo di assurdi quiz selettivi che dissipano le potenzialità psico attitudinali dei giovani invece di valorizzarle. Parlare di nuovo Rinascimento potrebbe allora non essere retorico.

*Green Italia

... SONDAGGI ...

Speranzosi, gufi e apocalittici: le tre Italie che guardano Matteo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■ **PAOLO
NATALE**

Che reagiscono alla sua "martellante" presenza mediatica in svariati modi. Che possono essere però sostanzialmente raggruppati in tre tipi principali: gli speranzosi, i gufi e gli apocalittici. Vediamone i profili di massima.

Gli speranzosi. Sono la maggioranza, in questo momento, in Italia, e si annidano non soltanto nei partiti di riferimento di questo governo, ma corrono trasversalmente in molte formazioni politiche. Sono coloro che vedono in Matteo Renzi la vera ultima spiaggia per quanto riguarda il futuro del nostro paese; e pensano che un suo fallimento possa coincidere con il

fallimento del sistema Italia nel suo complesso. Non stravedono necessariamente per lui, come invece facevano i seguaci di

Berlusconi, riconoscendone invece pregi e difetti: molta voglia di protagonismo, accanto ad una sana volontà di cambiare il volto delle tante carene che affliggono la penisola; un po' troppo "goliardia" nei comportamenti, ma con un obiettivo di fondo sicuramente condivisibile, e condiviso; alcuni tratti populistici, insieme a parole d'ordine efficaci. Ed efficienti. Gli danno fiducia, per ora, nella speranza che possa riuscire laddove tanti uomini politici più consumati hanno

obiettivamente fallito, nonostante le promesse dichiarate a gran voce (come il fondatore di Forza Italia) oppure sommesse

*La maggioranza
vede nel premier
la vera ultima
spiaggia
per il futuro
del paese*

(come il fondatore del Partito democratico). Hanno fatto poco, per incapacità o per impossibilità, per cambiare il paese alla radice, per renderlo più agile e moderno. Gli speranzosi non sono ottimisti fino in fondo. Sanno che le difficoltà arriveranno, che le burocrazie e le caste met-

chissà che non ce la possa fare.

I gufi. Non sono tanti, ma stanno nei posti di maggior rilevanza nel nostro circo mediatico. Sono i giornalisti, i professori, gli uomini politici, gli intellettuali che vedono Renzi come il fumo negli occhi. Ogni volta che lo sentono parlare, che lo vedono muoversi, che gli sentono fare una proposta di cambiamento di qualsiasi tipo, reagiscono come se avessero dinanzi un Berlusconi in miniatura, un piccolo principe che vuole farsi imperatore. Ritengono che tutte le sue proposte nascondano in realtà un machiavellico ingranaggio per portare l'Italia alla sfacelo, o farla diventare un regno autoritario dove la libertà non sarà più di casa. Non vogliono discutere con lui, perché sanno già che le

sue iniziative sono fallaci, e quindi non possono far altro che criticarlo, anche quando propongono cose che anche loro, un tempo, condividevano. Ma è il personaggio che non va loro a genio. E quindi sperano che fallisca, che non ci siano adeguate coperture economiche per i suoi progetti, che la sua linea politica non venga sostenuta adeguatamente. In una parola: sperano che venga presto sconfitto, e gli gufano contro ad ogni piè sospinto.

Gli apocalittici. Sono coloro che non lo sostengono sostanzialmente perché non vogliono che questo tipo di Italia si salvi, che non credono nella possibilità di riformare il paese con questi mezzi, con questa classe politica, con questo centralismo romano. Stanno tra gli elettori

del Movimento 5 Stelle, tra quelli della Lega, tra gli indipendentisti veneti, tra i forconi, tra i No-Tav, qualcuno anche nel Pd o nella sinistra più radicale. Pensano che per cambiare le cose occorra una sorta di rivoluzione globale, e che l'opera di Renzi non sia altro che un modo gattopardesco per far sì che le cose rimangano tutto sommato le stesse. Il suo consenso pensano sarà passeggero, che finirà quando tutti si accorgeranno della sua sostanziale inconsistenza. E allora si potrà cambiare davvero, risorgendo dalle ceneri.

Tre Italie, che si apprestano ad affrontare il voto europeo. E vedremo chi sarà maggiormente rappresentato, nella prossima occasione elettorale.

@PaoloNataleMi

JWT

SI RINGRAZIA L'EDITORE

SOTTO: L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. **4, 5 e 6 aprile** ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia. Per scoprire quella più vicina a te chiama il numero 0670386013 o vai su **www.ail.it**

Diamo vita alla ricerca.

Sede Nazionale: Via Casilina,5 - 00182 Roma. C/C Postale n. 873000

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

LiberalPD
Via Sant'Andrea dalle Fratte 16
00187 Roma
Organizzazione: +39 338 3726952
Stampa: +39 335 6600172
liberalpd@gmail.com
www.liberalpd.it



Costruire il
presente
per progettare il
futuro

AMELIA
4-6 APRILE 2014
SALA BOCCARINI



VENERDI 4

14.30 Saluti

Riccardo Maraga (Sindaco di Amelia),
Federico Lorenzoni (Segretario PD Amelia),
Leopoldo Di Girolamo (Sindaco di Terni),
Carlo Emanuele Trappolino (Segr. Prov. PD Terni).

15.30 Il coraggio di innovare: una sfida possibile
Enzo Bianco (Sindaco di Catania, Presidente Liberal PD)
Graziano Delrio (Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio)

16.30 Un riformismo moderno al governo
Introduzione di Nicola Piepoli (Presidente Istituto Piepoli),
Goffredo Bettini (Direzione Nazionale PD),
David Bogi (Segretario Liberal PD),
Simona Bonafè (Deputato PD),
Andrea Romano (Capogruppo Scelta Civica alla Camera),
Tobia Zevi (Assemblea Nazionale PD).

17.30 Un nuovo assetto istituzionale: i nodi da sciogliere
Francesco Clementi (Docente Diritto Costituzionale Comparato),
Andrea Manzella (Docente Diritto Costituzionale),
Andrea Marcucci (Pres. Comm. Cultura del Senato, Vice pres. Liberal PD),
Stefano Passigli (Docente Scienza della Politica),
Luigi Zanda (Capogruppo PD al Senato).

SABATO 5

9.30 Ricordo di Giovanni Spadolini
a cura di Antonio Duva (Presidente Liberal PD Lombardia),
interverrà Cosimo Ceccuti (Pres. Fondazione "Nuova Antologia")

9.50 I Liberal PD e il territorio
interventi e dibattito con:
Nicola Abruzzese (Toscana), Gigliola De Feo (Campania),
Loris Di Giovanni (Abruzzo), Livio Gigliuto (Sicilia),
Alessandro Pilotti (Emilia-Romagna), Maurizio Scalabrin (Veneto),
Martina Santese (Lazio), Paolo Renzi (Lazio).

10.30 Pari opportunità: da percorso etico a risorsa per lo sviluppo
Ludina Barzini (Vice Presidente Liberal PD),
Marta Boneschi (scrittrice e giornalista),
Rosella Castellano (Docente di Finanza Matematica,
Presidente Associazione "Viaggiatori in movimento"),
Tiziana Catarci (Prorettore per le Infrastrutture e le Tecnologie
Università La Sapienza),
Lorenza Lei (Presidente Rai Pubblicità).

12.00 Investire nel capitale umano per rimettere in movimento l'Italia
David Bogi (Segretario Liberal PD),
Davide Faraone (Deputato, Resp. Scuola e Welfare Segr. Naz. PD),
Massimo Gaudina (Capo della Comunicazione
dell'European Research Council presso la Commissione Europea),
Paolo Gentiloni (Deputato PD, già Ministro),
Ivan Lo Bello (Vice Presidente Confindustria),
Luciano Modica (Docente di Analisi Matematica,
già Rettore dell'Università di Pisa),
Ernesto Paolozzi (Docente di Storia della Filosofia).

14.30 I nuovi italiani sono già realtà
Gianpiero Bocci (Deputato, Sottosegretario all'Interno),
Luigi De Sena (già vice pres. Comm. Antimafia, Vice Pres. Liberal PD),
Luca De Mata (Autore e regista),
Simone Gambino (Presidente della Federazione Italiana Cricket),
Lejla Izmirlir (Presidente della Consulta di Amelia per l'integrazione),
Giacomo Leonelli (Segretario Regionale PD Umbria),
Riccardo Maraga (Sindaco di Amelia),
Fabio Paparelli (Assessore Regione Umbria).

15.30 Tomare a crescere
Enrico Morando (Vice Ministro dell'Economia);
intervengono
Claudio Lodici (Docente di Scienza della Politica
Loyola University Chicago)
e Pasquale Pistorio (già Presidente di ST Microelectronics,
membro del Direttivo di Confindustria).

16.15 Amministrazione 2.0: efficiente, trasparente, responsabile
Simone Dragone (Financial Advisor, Direz. Prov. PD Milano),
Emilio Nusca (Sindaco di Rocca Di Mezzo
e coordinatore dei comuni del Cratere sismico abruzzese),
Gianfranco Passalacqua (Vice Segretario Liberal PD),
Pier Luigi Petrillo (Docente di Diritto Pubblico Comparato),
Angelo Rugheri (Sottosegretario alla Semplicificazione
e Pubblica Amministrazione),
Manuela Siano (Avvocato presso l'Autorità
per la protezione dei dati personali).

17.30 L'Europa che vogliamo
Costanze Reuscher (Corrispondente dall'Italia per Die Welt)
intervista Sandro Gozi
(Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
con delega agli Affari Europei, Vice Presidente Liberal PD).
Interverrà Adolfo Battaglia
(Giornalista, già Deputato e Ministro della Repubblica).

DOMENICA 6

9.30 Ricordo di Antonio Maccanico
a cura di Enzo Bianco (Sindaco di Catania, Presidente Liberal PD).
Orazio Petracca e Paolo Battistuzzi, due liberali moderni
a cura di Ernesto Paolozzi (Presidente Liberal PD Campania),
interverrà Gianfranco Passalacqua (Vice Segretario Liberal PD).

10.00 I Liberal PD e il territorio
interventi e dibattito con:
Corrado Besozzi (Toscana), Ernesto Ausilio (Piemonte),
Maurizio Catania (Abruzzo), Francesco Marano (Sicilia),
Bartolo Costanzo (Campania), Vittorio Salmoni (Marche),
Juri Mazzanti (Liguria), Uwe Staffler (Sud Tirolo),
Francesco Santocono (Sicilia), Luigi Gentile (Umbria),
Amedeo Pingitore (Calabria), Andrea Ronchi (Lombardia),
Mariano Paolozzi (Campania)

11.30 Tre sindaci a confronto sul futuro del Paese
Enzo Bianco (Sindaco di Catania, Presidente Liberal PD),
Michele Emiliano (Sindaco di Bari),
Piero Fassino (Sindaco di Torino, Presidente ANCI).

